

Presentazione “Lectures Bibliche sulla Carità” e “Lectures Bibliche sulla Fede”

Roma, 14 maggio 2010

Intervento di **Padre Giovanni Odasso**

Questo stile proprio familiare, che era così caro anche al professor Federici, vorrei iniziare questa mia breve relazione anzitutto esprimendo la mia convinzione che è un grande merito della Fondazione Tommaso Federici l'aver pubblicato la ristampa dei due volumi, che sono molto unitari come ha detto prima Sua Eminenza e che hanno quelle caratteristiche, Bibbia, Liturgia e Padri, ricordate da Sua Eminenza e dall'intervento della Sua Eccellenza. Io vorrei quindi, tralasciando queste cose già dette, anche ricordare che questi due libri formano un'opera veramente sapienziale e in quest'opera gli orizzonti della teologia biblica, liturgica e in parte patristica, si fondono in una sinergia armoniosa e feconda e si fondono entrando in un dialogo vero con la teologia rinnovata secondo la Scrittura e anche con il pensiero di una filosofia attenta all'uomo, chiamato alla ricerca della Verità. Sostando un momento sull'aspetto teologico, è lo stesso professor Federici, che nel libro *Lectures bibliche sulla fede*, a pagina 122, dopo un quadro biblico afferma che sono innumerevoli le implicazioni che ne scaturiscono e cita teologiche e cristologiche, pneumatologiche, ecclesiologiche, liturgiche, catechetiche, missionarie, spirituali, ecumeniche, storico-religiose, escatologiche. Ecco, in tutta questa ricchezza fisserei l'attenzione, come mi è stato chiesto e dove posso dire qualcosa, proprio sull'aspetto biblico, sull'uso della Scrittura in questa opera di due volumi del professore. Anzitutto vorrei vedere gli orizzonti biblici in quest'opera del professore, quindi l'importanza dei temi biblici, le coordinate bibliche e una conclusione. Circa gli orizzonti biblici che ci sono in quest'opera di due volumi, possiamo dire che il professor Federici si muove con tre grandi convinzioni che poi penso illuminano tutta la sua opera, le dispense, ecc. La prima convinzione è la potenzialità inesauribile della Parola di Dio. Egli usava questa espressione, *unendlich virtualitet*, una virtualità inesauribile. Di qui l'esigenza di un'esegesi che tenga conto dei metodi storico-critici, ma che non si limiti solo ad essi. L'esegesi deve saper attingere alla ricchezza offerta dai vari metodi sincronici, sia a livello di analisi letteraria, narrativa per esempio, ma anche gli approcci ispirati alle scienze umane, sociologia, antropologia culturale. In particolare – e ce l'ha ricordato anche Sua Eminenza – il professore sottolinea e lavora con un'attenzione ermeneutica al metodo canonico. Sappiamo come questo metodo canonico è stato teorizzato da Childs, ha avuto alcune critiche ma sostanzialmente si è affermato e si va affermando e possiamo dire che il professor Federici, quasi per vie parallele, nello stesso tempo, realizzava questo metodo della lettura canonica della Scrittura, con particolare attenzione alla intertestualità. Quindi fondamentale per lui l'unione, come è stato ricordato prima, dell'Antico e Nuovo Testamento e sotto questo profilo possiamo dire che il professore raggiunge quel livello che noi troviamo già nella metodologia rabbinica, che dovrebbe essere riscoperta, anche perché questa metodologia rabbinica è quella a cui si sono ispirati i primi Padri della Chiesa e cioè interpretare la Bibbia con la Bibbia. E qui citerei un esempio, *Lectures bibliche sulla fede*, a pag. 61, il professore parlando della conversione, cita il testo di Levitico 16, il famoso rituale dell'espiazione: Yom Kippur. Ma a questo punto dice, senza entrare nei dettagli, leggo io senza entrare in tutti i dettagli: “Occorre leggere il testo in concomitanza di due specie di avvenimenti. Primo la descrizione del Kippur, che si trova nello scritto tardivo di Siracide cap. 50”, il sommo sacerdote che alzate le mani benedice l'Assemblea, un testo al quale si richiama anche il racconto dell'ascensione di Luca e qui vediamo come lui lavora tenendo conto dei dati storico-critici, ma si muove già a un livello sapienziale-teologico. E il secondo fatto di cui bisogna tener conto, per capire il Levitico 16, dice “tener presente i grandi fatti storici in cui si vede tutto il popolo fare penitenza, per chiedere il divino perdono e l'intervento del Signore” e quindi qui apre la strada per citare numerosi testi profetici,

Presentazione “Lectures Bibliche sulla Carità” e “Lectures Bibliche sulla Fede”

Roma, 14 maggio 2010

Intervento di **Padre Giovanni Odasso**

che illuminano la pagina di Levitico, 16. Un'altra, quindi la prima, diciamo, grande convinzione è, come abbiamo detto, questa che la Bibbia ha una inesauribile potenzialità. Secondo la Bibbia – ed è stato ricordato sia da Sua Eminenza che da Sua Eccellenza – ha la sua sede tipica, fontale, nella liturgia. Ecco, qui non mi attardo perché tutto è già stato detto così bene, vorrei solo ricordare che in questo contesto di Bibbia, liturgia e anche Padri, il professore sottolinea come la lettura della Bibbia viene nel contesto della fede e della koinonìa ecclesiale. E terzo, la terza convinzione che attraverso la Bibbia, poi celebrata nella liturgia, si sviluppa quella perenne riforma della Chiesa. E qui gli è chiaro citare, al professore, *Unitatis Redintegratio*, il paragrafo 6, che parla appunto di “perennis reformatio ecclesiae” e lui spiega: “La riforma ininterrotta della Chiesa, che esige e pone il Vaticano II”. E qui sentiamo un eco del suo tempo e della sua sintonia profonda con il Vaticano II. Queste sono, possiamo dire, quindi, le tre grandi convinzioni che sottostanno a tutta la sua lettura esegetica biblica. Lo abbiamo sentito in modo speciale da Sua Eccellenza, anche il punto, l'importanza fondamentale dei temi biblici. Io qui vorrei accennare ad alcuni di questi temi e come vedremo non sono tanto idee astratte, ma sono misteri, realtà realizzate da Dio nella vita del credente, per la salvezza del mondo, ma sono realtà che la fede, illuminata dalle Scritture, cerca di comprendere. E il primo grande tema biblico, evidentemente, è la Risurrezione. È il tema fondamentale della confessione del Nuovo Testamento, ma sappiamo che è anche il tema verso il quale orienta la promessa delle Scritture, Tanak, Torah, Nebim, Ketubim, la prospettiva escatologica che culmina poi nei testi più recenti, con l'annuncio della Risurrezione. Ecco, nel libro *Lectures bibliche sulla carità*, a pag. 275, Federici scrive: “La Risurrezione del Signore, che causa l'invio dello Spirito, inizia la novità della vita. L'uomo che non pone ostacoli alla volontà del Padre, realizzata dal Figlio e consumata dallo Spirito, consumatum est, subisce gli effetti della trasformazione: vita di conversione e di fede, inizio della giustizia, copiosi frutti di rinnovamento, tra i quali in primo luogo sta la carità. Tale l'effetto della Risurrezione, Pentecoste, così devono vivere i discepoli del Signore”. Ma profondamente connessa con la Risurrezione, quindi, cerco un po' di enucleare i grandi temi, che proprio nell'opera sapienziale sono diffusi in tutti i due libri, connessa con la Risurrezione l'Alleanza, l'altro grande tema centrale nella Scrittura e per l'Alleanza possiamo qui citare almeno la pag. 150 del *Libro sulla fede*. Egli dice, appunto: “Il sangue, richiamando il testo di Esodo 24, sigilla in modo solenne la comunione che il Signore vuole stabilire col suo popolo e che è espressa dalla formula dell'Alleanza”. Quindi esegeti possono percepire la sua profonda conoscenza degli studi a livello in cui erano giunti in quell'epoca, quando appunto anche il professor Lof dedicava un corso semestrale sulla formula dell'Alleanza. Ed è interessante anche come egli percepisce tutta la problematica teologica connessa a questo tema, quando sottolinea questo rapporto indivisibile. E gli uomini che ne recedono, periscono, impropriamente si chiama Alleanza: esso in realtà è un dono gratuito del Signore, è salvezza, è vita e perciò è simboleggiato dall'elemento naturale che maggiormente contiene la vita, il sangue. Alleanza, ma Alleanza che in profondità è un dono, la comunione di vita è sempre opera, dono del Signore, che innalza il suo popolo. E qui allora l'altro tema, l'esodo, che il professore lascia intuire più che svilupparlo tematicamente, è un po' l'anima. Per esempio quando parla della predicazione del Battista, egli dice: “Annuncia il secondo esodo, il ritorno messianico dalla tribolazione lunga dell'esilio, cioè un battesimo di penitenza per la remissione dei peccati”. Sempre il libro *Lectures bibliche sulla fede*, pag. 230. Ma quello che mi sembra particolarmente sottolineato, in connessione con l'esodo e l'Alleanza e quindi con la Risurrezione, questa correlazione dei temi, è

Presentazione “Lecture Bibliche sulla Carità” e “Lecture Bibliche sulla Fede”

Roma, 14 maggio 2010

Intervento di **Padre Giovanni Odasso**

quello della sponsalità. Abbiamo qui pagine stupende, leggerei dalle *Lecture bibliche sulla carità*, a pag. 147, una frase dove si mostra come il professore sa unire bene Antico e Nuovo Testamento. “Il Signore nell'Antico Testamento presenta sé stesso come Creatore onnipotente, Santo, pastore, padre, sposo. Il suo popolo è continuamente preparato alle nozze, indivisibili, attraverso una lunga, drammatica, dolorosa, lacerante vicenda pasquale. L'esodo verso la casa dello sposo, verso la patria. Nel Nuovo Testamento il Signore si presenta sotto la medesima visuale, visuale, un termine caro al professore e non potrebbe essere altrimenti. Tale visuale infatti include anche le altre, le maggiori, come l'Alleanza, il convito messianico escatologico, la festa, la gioia e insieme la ricerca, il ritrovamento, la fedeltà, l'amicizia, la misericordia, la conoscenza, il sacrificio, l'amore. Ecco, qui possiamo intuire veramente anche questo carattere sapienziale, quell'unzione di cui parla San Bonaventura, praticamente i grandi temi della Scrittura vengono fusi insieme, percepiti nella loro profonda unità. Sempre in questo libro, a pag. 165, abbiamo un'affermazione se vogliamo più dottrinale, cioè più, diciamo, di concetto. Egli scrive: “La teologia biblica offre un enorme materiale per riconsiderare l'amore di Dio sotto la visuale affascinante ma reale e autentica delle nozze divine. Le metafore e le immagini nuziali bibliche, che del resto i grandi mistici ebrei e cristiani di tutti i tempi hanno ripreso e usato con rara efficacia, sono le più appropriate per esprimere lo stato emozionale che suscita l'unione reale, nella storia umana, tra il Signore trascendente e gli uomini da lui creati e amati”. Comunque è la lettura dei due libri che ci porta in questa ricchezza biblica incomparabile. Un altro tema, la carità, che sappiamo è centrale nella Scrittura, la carità unita alla giustizia, all'attenzione ai poveri, ai deboli. Qui possiamo leggere, per esempio nel *Libro sulla fede*, a pag. 63. Egli scrive, parlando... qui siamo nel Vangelo di Matteo, dove c'è la preghiera, il digiuno, l'elemosina, trattando quest'ultimo punto, egli si innalza sempre in questa atmosfera di grande teologia biblica, quando scrive la tzedakà: “La giustizia, che è anche l'elemosina, è l'altro grande mezzo di riparazione che deve accompagnare la conversione. È un fatto che il termine tzedakà significa insieme giustizia, bontà, pietà, carità, misericordia ed elemosina ed è il grande mezzo di ricomunicazione tra il peccatore e il prossimo. Nella Bibbia si sa che Dio ama tutti, in specie le vedove, gli orfani, gli stranieri, i poveri e si sa che donare al povero è donare al Signore stesso, è manifestare a Lui, non agli uomini, la propria fede, speranza e amore”. Ecco, un altro testo che per brevità lascio è a pag. 387 e l'ultimo tema al quale farei un accenno è quello della conversione, che in realtà se leggiamo le due opere occupa veramente un posto fondamentale. D'altra parte se pensiamo alla Scrittura, Tanak, la conversione è il grande dono dei tempi escatologici, il Signore circonderà il tuo cuore e tu ti convertirai a lui. E il Nuovo Testamento inizia appunto con questo annuncio: convertitevi e credete al Vangelo. E qui, nel *Libro sulla fede* vorrei leggere come esempio almeno una pagina, pag. 60, dove c'è credo un po' il suo ideale della conversione, quindi lo leggo volentieri. Ci saranno altri testi più belli, ma questa è un po' una sintesi. Il testo dice così, pag. 60: “Già l'Antico Testamento, come si vede, ne tratta ampiamente della conversione. In particolare, l'Antico Testamento presenta gli ultimi tempi così”. Qui sentiamo la sua familiarità con la profezia escatologica. Scrive: “Tutti i popoli confluiscono ad adorare il Signore con un'unica fede. Così tutti i profeti, San Tobia. È sanato lo scisma dal Signore. Gli uomini avranno un'unica fede tra di loro e nessuno si ergerà sull'altro per dominarlo o insegnargli le realtà, perché tutti sono in possesso della Divina Sapienza. Secondo: così è sanato lo scisma mortale tra i fratelli. Poi tutto il cosmo e tutta la natura sono resi nuovi, più ricchi e significativi, efficaci, perfettamente centrati nello scopo assegnato dal Signore e raggiunti mediante l'uomo. Così è sanato anche lo scisma dell'uomo con la

Presentazione “Letture Bibliche sulla Carità” e “Letture Bibliche sulla Fede”

Roma, 14 maggio 2010

Intervento di **Padre Giovanni Odasso**

creazione. Infine la gioia perenne invade tutti gli uomini nella profondità dell'essere e l'uomo riconosce se stesso, in sé e nei fratelli. Così è sanato lo scisma interno a ciascun uomo”. In pratica la conversione come il ritrovare la comunione con Dio, con gli uomini, col creato, con se stessi. Ma a questo punto potremmo dire, cioè chiederci, c'è un tema unificante? I temi sono realtà, ma queste realtà, che poi sono realtà operate da Dio, ce n'è una nella quale possiamo contemplare tutte le altre? Ecco, sappiamo che nella teologia dell'Antico Testamento, su cui il dibattito tra gli studiosi non è ancora concluso, ma una linea mi sembra si va facendo strada ed è una linea che personalmente sto condividendo. Mentre in passato pensavo l'Alleanza è il centro, ora invece ritengo che questa linea sia la regalità di Dio, la stessa Risurrezione mi testimonia la potenza di Dio. Ebbene, ciò che mi è sembrato interessante è che questo tema della regalità, in un certo senso sta come l'anima di tutta l'opera in due libri del professore. Anzitutto egli – lo voglio citare perché sentiamo anche come egli vive la realtà nostra, con le sue bellezze ma anche con i suoi limiti – egli combatte fortemente una concezione della regalità che non è biblica e qui cito a pag. 439 le *Letture sulla fede*. Questa concezione che non è biblica, mentre dice in Oriente Gesù Cristo è celebrato sempre nelle sue azioni salvifiche, con i titoli di Kyrios, Baliseo, Pantokrator, in Occidente, a partire almeno dal Medioevo, si sono elaborate teorie poco chiare, più umane, sociopolitiche che bibliche e teologiche sulla regalità. Già contro la tradizione antica cristiana si è iniziato a raffigurare nell'arte Gesù Cristo che regna dal legno della croce, il patibolo infame, con l'apparato e l'abbigliamento dei tirannelli terreni, che sono stati malefici re medievali, paludamento di porpore ed ermellino, scettro, corona gemmata, trono che incombe sui sudditi atterriti. Un concentrato di Carlo Magno e di Federico Barbarossa. Intorno a tale re si è teorizzato anche di milizie, di bandiere, una mondanizzazione irritante e inaccettabile”. E lascio il resto alla vostra lettura. Ma c'è però il concetto biblico e questo concetto biblico appare in alcune frasi che egli sviluppa in modo stupendo. Cito per esempio, dal *Libro della carità*, così si vede anche la corrispondenza tra questi due scritti, pag. 147. Egli dice: “Il regno dei cieli – qui commenta il convito alle nozze, la parabola del convito alle nozze – il regno dei cieli avviene come quando il re prepara le nozze del suo figlio unico. Queste nozze sono preparate per amore del figlio, tuttavia il re estende questo suo amore esclusivo a tutti gli uomini. Nel Signore l'amore esclusivo per il Figlio e l'amore universale non si contraddicono, perché sono la medesima realtà. L'amore divino è infinito, onnipotente, non conosce limiti. Le nozze sono la celebrazione solenne, universale, della rinnovata Alleanza Divina”. Il resto è altrettanto bello, però lo lascio alla lettura di chi desidera. Quindi abbiamo visto l'importanza dei temi biblici, passerei all'ultimo punto, le coordinate bibliche. Cioè, mi sembra che in questa opera ci sono, per così dire, due coordinate: una è il realismo della Bibbia e l'altra la libertà, che si sviluppa nella Parola. Sul realismo abbiamo sentito addirittura i temi biblici che non sono idee, ma sono realtà che poi la mente cerca di comprendere e la Scrittura guida questa comprensione. Bene, sul realismo citerei la pagina 385 del *Libro sulla fede*, proprio per dare un'idea. Egli dice: “La Bibbia ha un metodo di pensiero totalmente realista. La realtà è creata da Dio, è integralmente buona. Dio parla all'uomo con la Creazione e con la sua Provvidenza di bontà. L'uomo, col suo peccato, corrompe se stesso, ma non può corrompere la Creazione. Toglie però ad essa il suo significato ultimo, la sua funzione e più che annullarla la devia dal suo fine. Tuttavia il reale esiste, il cosmo, il mondo, la natura, la vita nelle sue forme molteplici, restano pur sempre, per divina disposizione, il grande sacramento della salvezza dell'uomo”. E questo realismo appare anche quando parla del tema del lavoro. Tema del lavoro, di cui c'è una pagina interessante nel

Presentazione “Letture Bibliche sulla Carità” e “Letture Bibliche sulla Fede”

Roma, 14 maggio 2010

Intervento di **Padre Giovanni Odasso**

Libro sulla carità, pag. 274. Egli scrive: “Il lavoro realizza nel mondo i primi effetti della Risurrezione del Signore e prepara la venuta del Regno. La Provvidenza si serve del lavoro umano perché gli uomini, tesi verso il Regno, abbiano anche la prosperità, poiché la Bibbia ammonisce che tra di voi non esista povero. Si tratta della grande lezione biblica alla grande produzione egoistica di oggi, la produzione dei paesi capitalisti e non capitalisti. Se essa resta ancora nello stridente contrasto col procedere nello Spirito verso il Regno e si ancora impedisce i frutti dello Spirito tra gli uomini, la carità, la gioia, la pace ecc.”. Ecco qui mi, sembra, veramente anche questa fusione, siamo nel lavoro ma è messo in rapporto con la Risurrezione ed è messo con il grande tema della giustizia. L'altra coordinata, insieme al realismo, la libertà che si sviluppa nella Parola. Il *Libro sulla fede*, a pag. 229, ha delle frasi stupende. Egli scrive: “Dunque, uno spazio libero esiste, per la libera Parola Divina, a liberi uomini. Esiste chi non rifiuta boriosamente le responsabilità, né contesta tanto violentemente, quanto fatuamente, ma che ha fatto dentro di sé il silenzio reale per l'ascolto misterioso e concreto. È vero che l'istituzione e l'istituzionalismo statale religioso, in ogni tempo, occupano tutto, riempiono tutto, soffocano tutto, ma lo Spirito di Dio spira dove vuole e chi a Lui si apra deve essersi previamente liberato, con totale serietà, per ascoltare e dunque per accogliere e obbedire alla Parola Divina”. Una conclusione breve. Possiamo dire che già questa presentazione, nel grande contesto che ci hanno dato la relazione di Sua Eminenza e quella di Sua Eccellenza, ci lascia intuire la ricchezza che traspare in questi due libri e ci fanno desiderare che la Fondazione possa realizzare presto la pubblicazione ancora delle sue dispense. Sono rimasto colpito da un fatto: mi sembra che alcune frasi – ma è inevitabile per chiunque scriva – hanno, per così dire, un tratto della sua autobiografia spirituale. Prendo il *Libro sulla fede*, pag. 201. Egli, a un certo punto, dice che “per poter accogliere la Parola fondamentale che si è vissuta nella liturgia”, perché dice, ecco, “la seconda condizione mai dimenticata dalla liturgia delle chiese cristiane, anche in opposizione agli eretici, che ne cavano valore all'Antico Testamento, è che la Parola profetica ha valore perenne”. E qui se volete richiama il valore perenne di Tanak, di quella parte che noi chiamiamo Antico Testamento. Il professore si scagliava contro il nome Vecchio Testamento, ma forse dovremmo dire che anche Antico Testamento non è un'espressione felice. Non so quale, primo mi sembra ancora peggio delle altre, ma sta un fatto, che per i primi decenni quello che noi chiamiamo Antico Testamento, per i primi decenni era Scrittura, era Scrittura. Come dice, la Parola profetica ha valore perenne e poi continua, ecco qui l'aspetto che penso è un po' autobiografico: “Si realizza, questa Parola, dovunque altri profeti, meno famosi di Mosè, di Samuele, di Natan, di Isaia, di Geremia, di Ezechiele, di Amos il grande, di Osea il buono, di Daniele il sapiente, di Giona l'astioso, altri profeti, dice, meno preparati, meno ammirati, ma non meno investiti dalla Parola, dalla Sapienza, dallo Spirito, non meno pieni di fede e di speranza, continuamente, coraggiosamente, temerariamente e amorosamente, accoratamente, l'annunciano, la propongono perché sia ascoltata, vissuta, eseguita, attivata, ridiffusa”. Credo che qui c'è qualcosa del cuore di Federici, che è anche esempio, testimonianza per noi.

Grazie.